Per citare quest'articolo in formato elettronico:

Sebastiano Rizza, *Ciaone: una voce zingarica nel dialetto di Trecchina?*

A bardanella - Ricerche sugli zingari di Sicilia

Url pagina: http://digilander.libero.it/zingaridisicilia/ciaone-trecchina.pdf
Homepage: http://digilander.libero.it/zingaridisicilia

Appunti di dialetto lucano

Ciaone: una voce zingarica nel dialetto di Trècchina (Pz)?

Sebastiano Rizza

(seb.rizza@email.it)

Ne *Il dialetto trecchinese. Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano* di Leandro Orrico, con due edizioni pubblicate rispettivamente nel 1985[1] e nel 2006[2], si riscontra la voce *ciaone*, con il dim. *ciaonieddro*, che l'autore ritiene venuta dal gergo brasiliano e chiosa con 'persona di riguardo, d'importanza, che sa il fatto suo o un tizio'.

Non possedendo la Basilicata un dizionario in grado di coprire l'intera area dialettale regionale abbastanza esaustivamente, sul modello del *Vocabolario siciliano*, iniziato nel 1977 dal benemerito dialettologo ragusano Giorgio Piccitto e portato avanti e a termine, da vari curatori, con il quinto volume del 2002, la ricerca risulta, purtroppo per lo studioso, se non vana, alquanto frastagliata e laboriosa. Lacuna che non viene colmata neanche dal *Dizionario Dialettale della Basilicata* (DDB) di Rainer Bigalke, del 1980, né dalla sua seconda *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata* (NDDB), del 2009.

Proprio da Bigalke è possibile estrapolare *Rókkə ćavónə* (NDDB 1662; manca nel DDB), che è dato come soprannome a Tolve, ma senza glossa e senza indicazioni varie sul vocabolo che ci interessa. Così rimane il mistero. Sempre nella seconda edizione (vc. 1649) troviamo, senza etimo, per San Chirico Raparo *ćaónə* nei due significati di 'osso della zampa dei bovini' e 'tipo

• Trècchina, in prov. di Potenza, sul Golfo di Policastro, conta 2.369 residenti (dato ISTAT al 31 dic. 2010). Vi si parla un dialetto con evidenti tracce galloitaliche, scoperto da Gerhard Rohlfs nel 1938 e descritto nel celebre saggio *Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro (Lukanien)*, che vide la luce nella "Zeitschrift für Romanischë Philologie", 1941, n. 61, pp. 79-113 (ora anche in traduzione italiana, *Colonie galloitaliche sul Golfo di Policastro*, in Gerhard Rohlfs, *Studi linguistici sulla lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo Editore, 1988, pp. 41-76).

[1] Napoli, Istituto Grafico Editoriale Italiano.
[2] Castrovillari, Grafica Pollino.

fisicamente storto e ingombrante'[3]. Più o meno a naso, anche se con una ragionevole certezza, il soprannome potrebbe derivare da questo significato.

Tornando ora alla voce trecchinese, va detto che la ricerca è stata ugualmente vana nelle due decine di lessici incentrati che trattano una sola varietà dialettale, i quali, raramente, forse perché ritenuti di minore o nessuna importanza, registrano termini con connotazione gergale o semigergale. Né ci aiuta il Telesca (1992: 146), che pur riporta «*ciavone: mundone*: chi cerca di adescare con blandizie, carezze sconce, mucca non giovane». Più proficua, invece, un'indagine personale che ha portato al rilevamento di *ciavonë* a Pignola[4] e ad Anzi[5], con il significato di 'individuo di poco conto'. Significato valido, come vedremo fra poco, per la Sicilia.

A quale gergo brasiliano Orrico si riferisse non è dato sapere, ma è da supporre che si tratti del cosiddetto *calão*, che indica la lingua degli zingari portoghesi e poi passata a indicare una «linguagem criada por um grupo particular e posteriormente integrada no conhecimento geral»[6] (*Diccionário Porto*), conosciuto in Brasile come *calom* o *calon* e che prende la denominazione dalla voce gitano-spagnola *caló*[7] con la quale si designa appunto la sotto-varietà di romanes[8] parlato dai gitani spagnoli.

Fatta questa premessa ritengo di poter dire, confortato anche dal fatto che la voce in questione non è registrata dai repertori gergali luso-brasiliani, che si debba piuttosto parlare di voce del calon, dove infatti è ben documentata da studi al riguardo: ad es. dal Sowa (1888: 58) *chavón* 'boy, son' (ragazzo, figlio), dal Bessa (2001: 209) che dà *chavon* 'filho' e, piu recentemente da Dantas de Melo (2008: passim) che, nella sua tesi incentrata sulla lingua di una comunità cigana, registra i significati di 'filho, afilhado, rapaz' (figlio, figlioccio, ragazzo)[9].

Una voce parallela al *ciaone* di Trecchina ci viene offerta dal siciliano gergale o familiare, dove troviamo i due allotropi *sciaùni*, che vale 'piuttosto fesso, scemo', 'individuo sconclusionato', 'zotico' (VS IV: 648) e *sciavùni* 'spaccone' (VS IV: 649), a cui ricollegherei, a ragione, anche *sciavazza* 'donnaccia, sgualdrina' (VS IV: 648); mentre il gergo dei caminanti siciliani[10] presenta *çiavuni* 'uomo non appartenente alla comunità dei caminanti', con un femminile *çiavùna* 'donna non appartenente alla comunità dei caminanti'. Quest'ultima voce coincide con *ciahona* 'ragazza' del gergo dei ramai di Monsampolo (AP) (Giammarco in Ortale 1976: 297).

Anche altri gerghi documentano questo termine. Abbiamo così il gergo dei quadarari di Dipignano (RC), forse d'origine zingara, con *ciaùne* 'un tizio, uomo, padrone di casa, signore' (Ortale 1976: 296-297; Trumper 1996: 105), il gergo degli ambulanti di Isili, forse anch'essi d'origine zingara, con *giaúni -u* 'signore; uomo' (Mura 2002: 42), e il ciàmbrico, gergo dei braccianti della Méta (frazione di Civitella Roveto, AP), con *ćaóno* 'personaggio importante, sindaco, padrone' ma nei dialetti aquilani 'uomo che ciarla, un chiacchierone, uno sciocco' (Silvestri 1972: 87 n. 4[bis]). A cui si affianca, nei gerghi già visti, una forma diminutiva: gergo

---

[3] Che Bigalke attinge da Gaetano De Nile e Maria S. Romeo, *Dizionario etimologico sanchirichese con saggio di grammatica*, Villa d'Agri, 2000, nel quale *ciaòne* è dato anche come soprannome. In quanto all'etimologia, questi ultimi pensano, dubitativamente, al *gr. platýs* 'piatto e largo'. Ma per tale etimo non sembra sussitano le condizioni.
[4] Fonte ultraottantenne.
[5] Fonte sessantenne.
[6] 'Parlata nata in un gruppo particolare e successivamente divenuta di larga diffusione'. Sulla genesi di questa voce, si veda Wagner (1949: 312).
[7] Nel *Diccionario de la lengua castellana por la Real Academia Española* appare per la prima volta nella decima edizione del 1884, che così lo chiosa: «*Caló*, jerga que hablan los rufianos y gitanos»; successivamente nella quartodicesima edizione, del 1914, viene emendato in «*Caló*, lenguaje o dialecto de los gitanos».
[8] Il romanes è lingua affine a quelle parlate in India e il *caló*/*calão* non può essere considerato un gergo, anche se mostra, forse, segni di creolizzazione come l'anglorómani.
[9] Per il calão portoghese, il Coelho (1892: 21) riporta solo *chaborron* 'menino (bambino)' e *chaborrillo* 'filho (figlio)'.
[10] Comunità ormai stanziale, tranne alcuni periodi dell'anno in cui si spostano con i camper per motivi di lavoro, ritenuta da alcuni studiosi autoctona e da altri l'ultima propaggine degli antichi rom giunti in Sicilia, circa sei secoli fa, dalla penisola balcanica insieme agli albanesi, per sfuggire alla avanzata dei turchi. Parlano siciliano (ora anche un po' d'italiano) e un gergo chiamato *bbaccagghiu*, da non confondere con il *bbaccagghiu* della mafia.

dei quadarari *ciọttẹllu* ‘bambino; fanciullo; ragazzo; fidanzato; figlio; fratello’ (Ortale 1976: 297; Trumper 1996: 106), gergo degli ambulanti di Isili *ǧauttéḍḍu* ‘ragazzo’ (Sole 1983: 40), *giautéddu/a* ‘bambino/a; ragazzino/a’ (Mura 2002: 42), gergo dei caminanti *çiavutteḍḍu/a* **‘**bambino/a’ gergo degli stagnini di Tramonti *ciovatél* ‘ragazzo, giovane’ (Pellis 1930: 120; Menegon 1950: 68).

Come si vede, nei gerghi di Dipignano, Isili e Méta, c’è corrispondenza semantica, fra la forma primitiva e la voce trecchinese; mentre le forme alterate concordano, semanticamente, non solo con la voce del gergo dei caminanti, ma anche con *ćiavo/ćiavó*, presenti in tutti i dialetti zingari italiani, col valore di ‘figlio, ragazzo, bambino (zingaro)’[11] (Soravia-Fochi 1995: s.vcc.).

È giunto ora il momento di incominciare a tirare le somme non senza aver prima provveduto a raggruppare per categoria i vari significati che scaturiscono dalle varianti prese in esame.

Personaggio importante	**Termine dispregiativo in assoluto**	**Uomo/donna** (con valore dispregiativo)	**Bambino/ragazzo** (forma derivata diminutiva)
trecchinese	siciliano	caminanti siciliani	caminanti siciliani
quadarari	dialetti aquilani	(ramai di Monsampolo)	quadarari
ambulanti di Isili	pignolese	quadarari	ambulanti di Isili
ciàmbrico	anzese		stagnini di Tramonti

Come messo in evidenza dallo specchietto surriportato, il tipo CIAONE del dialetto trecchinese trova corrispondenza semantica con il gergo dei quadarari calabresi, degli ambulanti di isili, e con il ciàmbrico. Mentre sul significato delle voci siciliana e aquilana sembrerebbe che, almeno in apparenza, possa aver agito il veneto-istriano *s’ciavon*, lett. ‘slavo(ne)’[12], usato, come nomignolo dispregiativo, dagli italiani d’Istria per indicare il ‘contadino’ o il ‘forestiero’. A ciò si aggiunga che la presenza di schiavoni in Sicilia pare documentata, a detta dell’Amari (1858, II: 179) dalla toponomastica: «E credo che in tal tempo l’armata e le genti slave fossero venute a svernare ogni anno in Palermo, e che parte ve ne rimanesse a mercatare dopo la partenza di Sâin[13]; poichè il rione più grosso della città, contiguo al porto, si addimandò il Quartiere degli Slavi». Quel quartiere degli Schiavoni di Palermo, alla cui storia Di Giovanni dedica un capitolo (1889, I: 333-369), la cui denominazione sarebbe dovuta «piuttosto pe’ commercianti di levante in esso stabiliti, che per le bande o milizie Schiavone che compariscono nel secolo X sotto i musulmani»[14].

Passando ora all’etimologia, è possibile riportare la voce in questione, con le sue varianti, al romanes *ćiavo/ćiavó* conosciuti da tutti i dialetti zingari italiani, col valore di ‘figlio, ragazzo, bambino (zingaro)’ (Soravia-Fochi 1955: s.vcc.)[15]. Quindi, pur senza scomodare il “gergo brasiliano” o il *calon*, vista la presenza di rom in Basilicata e nella vicina Calabria, è verosimile che la voce trecchinese possa essere passata al trecchinese per una via molto più breve, tanto più se si tiene conto della presenza di altre voci zingariche nei dialetti lucani, frutto di frequentazioni fra rom e lucani[16]. Penso soprattutto a *gaggë* (Pignola)/*caggë* (Anzi)[17]

[11] Il termine romanes per ‘ragazzo, bambino non zingaro’ è *rakló/raklo* (Soravia-Fochi 1995: s.vcc.).
[12] Per il siciliano, a favore di questa ipotesi, gioca pure la fricativa lunga iniziale invece dell’affricata o della fricativa mediopalatale debole, per come ci si sarebbe aspettato, in quanto foneticamente più vicina alla *s’ci-* veneta.
[13] Condottiero slavo che, alla guida di 44 navi equipaggiati di slavi, saccheggiò, nel 927, le coste dell’Italia meridionale.
[14] Il Rešetar (1997: 27) ritiene che gli slavi guidati da Sâin e quelli abitanti a Palermo dovevano essere per la maggior parte serbocroati, perché ai saraceni africani era più facile procurasi schiavi dalle zone costiere e dalle isole adriatiche abitate da serbocroati, e anche bulgari; tuttavia, la loro appartenenza etnica non è sicura.
[15] *Ciavó/ciavo*: affini al sanscrito *śāva*, pali *chāva*, pracrito *chāva* ‘giovane di un animale’ (Soravia 1981:12).
[16] Contatti soprattutto fra mulattieri e i rom mezzadri di equini ed esperti nell’arte della mascalcia. Un mulattiere ultraottantenne di Pignola, ad es., ha l’abitudine di salutare con un *bona furtunë*, che deve essere il *laćí baxt* dei rom

a cui vengono attribuiti il significato di ‘amante’ e ‘dritto, spaccone, tracotante’, significati che si riscontrano anche nel *calon*, senza per questo postularne l’origine, *gajo*/*gaché*/*gadzó* ‘homem, sujeito, o que anda à boa vida; libertino; espertalhão’[18] e *gajão* ‘indivíduo muito esperto; tratamento respeitoso (equivalente a senhor) dado pelos ciganos a pessoas estranhas à sua raça’[19] (Paiva 2008). Infatti, anche in questo caso, la via più breve, e quindi più praticabile, porta ai dialetti zingarici dell’Italia meridionale. *Gağo* o *gağó* è l’‘uomo non zingaro’, il ‘sedentario’, il ‘contadino’ (Soravia-Fochi 1995: s.vcc.)[20].

Concludendo, si può affermare, con una buona dose di certezza che, nonostante il salto semantico, *ciaone* è da ascrivere alle tante voci zingariche passate dal romanes dapprima ai gerghi e da questi ai dialetti. E la presenza, pur possibile, di una voce equivalente nel gergo brasiliano non inficerebbe la via preferenziale che è, appunto, quella del romanes sud-italiano.

Bibliografia

BESSA José Rogério Fontenele, 2001, *A Linguagem dos ciganos de Sobral. Glosário*, in “Revista do Instituto do Cereá”, Fortaleza, pp. 191-233.

BIGALKE Rainer, 1980, *Dizionario Dialettale della Basilicata* (DDB), Heidelberg, Carl Winter - Univesitätverlag.

BIGALKE Rainer, 2009, *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata* (NDDB), Hamburg, Verlag Dr. Kovač.

COELHO Francisco Adolfo, 1892, *Os ciganos de Portugal com un estudo sobre o calão*, Lisboa, Imprensa Nacional.

DANTAS DE MELO Fabio José, 2008, *A língua da comunidade calon da região norte-nordeste do Estado de Goiás*, Brasília.

Diccionário Porto da Língua portugueza, 2011, ediz. online.

DI GIOVANNI Vincenzo, 1889, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al secolo XV*, Palermo, Tipografia e Legatoria del Boccone del Povero, vol. I.

MENEGON Pietro, *Gli stagnini di Tramonti e il loro gergo*, “Ce Fastu?”, Udine, n. 1-6, pp. 63-72, 1950.

MURA Giovanni, 2002, *Piscaggiaius e gitaneris affroggendi s’arbaresca*, Nuoro, Edizioni Solinas.

ORTALE Raffaele, *Sul gergo dei calderai di Dipignano (CS)*, in “Atti del Convegno del CSDI” Cosenza-Reggio Calabria 1-4 aprile 1975, pp. 287-309.

PAIVA Assède, 2008, *Addendo à Contribuição do vocabulário romani/calom ‘ou cigano’ para a língua portuguesa*, @ www.ciganosbrasil.com.

PELLIS Ugo, *Il nero e la bianca: Il gergo di Tramonti e quello di Claut*, in “Ce Fastu?”, 1930, n. 7-8, 116-120.

PONTRANDOLFO Stefania, 2002, *Antropologia della vita urbana dei rom meridionali*, in “Basilicata Regione Notizie”, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, pp. 55-60.

REŠETAR Milan, 1997, *Le colonie serbocroate nell’Italia meridionale* (traduz. ital., prefazione e note a cura di Walter Breu e Monica Gardenghi), Campobasso, Amministrazione Provinciale, [ediz. originale *Die Serbokroatischen Kolonien Süditaliens*, Wien, Alfred Hölder, 1911].

meridionali. Anche le caminanti siciliane si congedano augurando *bona furtuna.* Sui rom di Basilicata, i *romje bazališk*, si possono consultare due saggi di Stefania Pontrandolfo *I Rom di Melfi e il contesto urbano: una descrizione preliminare*, in “Italia Romaní” (a cura di S. Pontrandolfo e L. Piasere), Roma, CISU, 2002, pp. 105-131 e *Un secolo di scuola: I Rom di Melfi*, Roma, CISU, 2004. Inoltre Jessica Boccia e Mauro Tartaglia, *La comunità rom di Melfi: Le radici di un popolo errante*, Milano, Franco Angeli, 2002.

[17] Rilievi personali: la localizzazione è indicativa perché sono sicuramente presenti anche altrove. È, comunque, termine entrato nei vari gerghi, compresi quelli giovanili degli anni Settanta-Ottanta, dove è usato, con semantica più vicina al romanes, con il significato di ‘babbeo, idiota, sempliciotto; persona che si veste in maniera non appropriata’ (cfr. Manzoni-Dalmonte 1980: 68). Anche elemento del titolo di un saggio, *Scrostati gaggio. Dizionario storico dei linguaggi giovanili* di Renzo Ambrogio e Giovanni Casalegno, Torino, Utet, 2004. Per il dialetto materano, Pontrandolfo (2002: 56) registra *dilinò* ‘scemo’, voce attestata, con lo stesso significato, nel romanes calabrese e abruzzese (Soravia-Fochi 1995: s.vc.).

[18] ‘Uomo, individuo, dedito alla bella vita; libertino; dritto’.

[19] ‘Dritto; titolo di rispetto (equivalente a ‘signore’) che gli zingari riservano a persone non della loro razza’.

[20] *Gağo* o *gağó*: affini a sasi *kajjā*, nati *kājā*, garodi *kājā* e *kājī* ‘donna’, kolhati *kājjī* ‘donna’, kanjari *kājarō*, dom *kājwā* ‘uomo, contadino’ (Soravia 1988: 8). L’uomo zingaro è chiamato *rom* (cfr. sanskr. *rama* ‘marito’, indust. *ḍom* ‘appartenente alla casta bassa degli indù addetti alla rimozione di carcasse’) o *manuš* (cfr. sanskr. *mánusha* ‘uomo’, indust. *manush* ‘id.’).

MANZONI Gian Ruggero - DALMONTE Emilio, 1980, *Pesta duro e vai trànquilo*, Milano, Feltrinelli.
SILVESTRI Domenico, *Abr.* ciàmbrico *e affini*, in “Italia Dialettale”, vol. XXXV, 1972.
SORAVIA Giulio, 1981, *Vocabolario sinto delle Venezie*, in “Lacio Drom”, Roma, Centro Studi Zingari, n. 1, p. 12.
SORAVIA Giulio, 1988, *Di alcune etimologie zingariche*, in “Archivio Glottologico Italiano”, Firenze, Le Monnier, n. 1, pp. 1-11.
SORAVIA, Giulio - FOCHI, Camillo, 1995, *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Roma, Centro Studi Zingari e Istituto di Glottologia Unibo.
SOWA (von) Rudolf, *The Dialect of the Gypsies in Brasil*, in “Journal of the Gypsy Lore Society”, Edinburg, oct. 1888, vol. I, no. 2, pp. 57-70.
TELESCA Luigi, *Glossario etimologico del dialetto avviglianese*, Potenza, Edizioni Ermes, 1992.
TRUMPER John, *Una lingua nascosta - Sulle orme degli ultimi* quadarari *calabresi*, Soveria Mannelli, 1996.
VS: *Vocabolario siciliano*, vol. IV, diretto da Giovanni Tropea, Catania-Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1997.
WAGNER, Max L.,1949, *O Elemento Cigano no Calão e na Linguagem Popular Portugueza*, in “Boletim de filologia”, Lisboa, Centro de Estudos Filológicos, tomo X, pp. 296-319.

© Copyright 2012, Sebastiano Rizza